



Apprendimenti all' europea

DI LISA RUSTICO *

È finita l'era di registri, timbri e pagelle. La formazione in Europa si concentra ora sui risultati dell'apprendimento. Non contano più solo gli input della formazione e cioè gli orari, la durata, il nome della scuola e il metodo didattico. Le istituzioni comunitarie invitano piuttosto gli Stati membri a porre maggiore attenzione sugli esiti dei processi formativi: cosa una persona ha appreso e cosa sa concretamente fare al termine di un percorso educativo. È una rivoluzione annunciata. Destinata a incidere non solo sul significato della parola formazione, ma anche sulla vita di migliaia di insegnanti, formatori, studenti e apprendisti. Non si impara più solo in aula, ma nei luoghi di lavoro, durante le attività di svago, in famiglia. Pensare in termini di risultati dell'apprendimento porta con sé una serie di conseguenze che sono già state chiaramente individuate dalle istituzioni comunitarie. I titoli di studio e le qualifiche professionali devono esplicitare gli esiti della formazione. Una nuova vita per l'agognato "pezzo di carta" che deve essere più facilmente

leggibile e compreso dagli attori del mercato del lavoro. Pensare in termini di esiti formativi facilita inoltre l'incontro tra domanda e offerta di competenze. Se lavorare è una occasione continua di apprendimento, anche il mercato del lavoro è responsabile nella discussione e decisione degli esiti attesi della formazione. I metodi e le sedi di insegnamento si devono adeguare ai grandi cambiamenti in atto nella società e nel mondo del lavoro: l'insegnamento va ripensato in vista dei risultati. Forte di queste certezze l'Unione Europea sta mettendo a punto alcune linee guida per garantire la qualità degli esiti formativi e la loro trasparenza a livello europeo.

La più grande sfida di questo mutamento è che i titoli di studio e le qualifiche professionali diventino più semplici, riconoscibili e "mobili" in tutti i Paesi europei. Un grande passo verso uno spazio comune europeo di istruzione e formazione. Una grande sfida anche per l'Italia che è da tempo sollecitata ad avviare una profonda riforma del sistema educativo e formativo vero pilastro per il rilancio del nostro Paese.

* Ricercatrice Adapt
Centro Studi Marco Biagi

*Secondo le linee guida
della Comunità Europea
a contare dovranno
essere gli esiti
dei percorsi formativi
formali e informali
Anche per facilitare
la riconoscibilità
delle competenze e
un migliore incontro
tra domanda e offerta*



LA BOCCIATURA

Italia in ritardo: centrato un solo obiettivo su cinque

Sono note a tutti le carenze del sistema educativo e formativo del nostro Paese. Giovani che abbandonano la scuola. Diplomati disorientati e senza prospettive. Laureati che non trovano lavoro. Le indagini internazionali – come il rapporto PISA – ci dicono che la preparazione dei quindicenni italiani è largamente insoddisfacente rispetto a quella dei coetanei d'oltreoceano e di alcuni Paesi Europei di eccellenza.

Per colmare queste lacune, che non sono solo del nostro Paese, l'Europa ha da tempo individuato cinque obiettivi strategici per sostenere e guidare i governi nazionali nel riformare i sistemi educativi e formativi. Innanzitutto la riduzione del numero di giovani che escono prematuramente dai percorsi scolastici, massimo il 10%. Il secondo obiettivo riguarda la formazione di base: abbassare almeno del 20% il numero degli studenti europei che hanno scarse capacità di lettura. Il terzo prevede di portare entro il 2010 all'85% la quota di ventiduenni diplomati. Passando all'università, l'obiettivo europeo guarda all'innovazione: un aumento del 15% nel numero di laureati in matematica, scienze e tecnologie (MST). Inoltre, gli iscritti a queste facoltà dovrebbero essere più equamente distribuiti tra ragazzi e ragazze. Ma l'Europa non pensa solo ai giovani. Il quinto obiettivo è coinvolgere sempre più gli adulti in programmi di apprendimento permanente, almeno il 12,5%.

In sede di bilancio di questi cinque obiettivi la Commissione Europea ha lanciato un chiaro segnale di allarme. Nel 2008 solo uno dei cinque obiettivi è stato raggiunto (vedi Tabella 1). Si tratta dell'aumento dei laureati in matematica, scienze e tecnologie. Anzi, rispetto al 15% auspicato dalle istituzioni europee, nei Paesi membri au-

menta il numero di laureati del 29%, quasi il doppio di quanto atteso. Resta ancora molto da fare su tutti gli altri fronti. I giovani che abbandonano prematuramente la scuola sono diminuiti, ma solo di meno di 3 punti percentuali in 8 anni. Un dato dolente è il dato sulle *performance* di lettura, che peggiorano dal 2000 al 2006. I diplomati 20-24enni aumentano, anche se non abbastanza da soddisfare le aspettative europee. Infine, gli adulti sono ancora poco coinvolti nelle opportunità di apprendimento permanente.

La Commissione bacchetta soprattutto l'Italia che ha raggiunto solo uno dei cinque obiettivi e appare lontana dagli altri quattro. I laureati italiani in matematica, scienza e tecnologia aumentano e superano la quota fissata per il 2010. In relazione all'uscita precoce dalla scuola, il nostro Paese registra un dato nella media dell'Europa. Un'analisi più attenta rivela che dal 2000 al 2007 gli abbandoni scolastici dei 18-24enni sono diminuiti, ma oltretutto sono quasi sempre più bassi. Sulle capacità di lettura, la Commissione registra un peggioramento riguardo all'obiettivo fissato per il 2010. Sul terzo punto, aumento dei diplomati, i 20-24enni italiani muovono dei passi avanti, ma sono superati dai colleghi europei. Non va meglio per il dato sugli adulti coinvolti in programmi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, in diminuzione dal 2000 a oggi.

La Commissione Europea ha ripetutamente sollecitato i Paesi membri a rafforzare e realizzare gli strumenti e le riforme in materia di formazione. La marcia verso gli obiettivi del 2010 continua, ma al traguardo mancano oramai pochi mesi, e l'Italia è chiamata a uno sforzo eccezionale per non occupare, come al solito, le posizioni di retrovia.

Lisa Rustico

LA SFIDA

Competenze, un iceberg da fare emergere e validare

Grazie all'Europa anche in Italia iniziamo a capire che le persone sono chiamate a un apprendimento permanente, lungo tutto l'arco della vita. Non sono però ancora chiare le conseguenze di questa concezione che impone di superare la tradizione di una formazione relegata ai banchi di scuola. Con l'apprendimento lungo l'intero arco di vita la formazione non può non uscire da aule e banchi di scuola e abbracciare contesti di apprendimento variegati come i luoghi di lavoro e le sedi di aggregazione sociale. I documenti elaborati dalle istituzioni europee parlano oggi di apprendimento non-formale e apprendimento informale. Il primo si acquisisce in attività programmate (lavoro, studio); il secondo, nella vita quotidiana: in ufficio, a casa, nella comunità. In entrambi i casi si tratta di processi di apprendimento involontario, non strutturato in obiettivi formativi. Come a dire che i titoli di studio sono solo la punta di un iceberg.

Per l'Europa la sfida per la modernizzazione dei sistemi di formazione ed educazione è rendere visibili tutte le competenze, comunque e ovunque siano state acquisite. Una volta identificate ed evidenziate, le competenze devono essere riconosciute, valutate e certificate. Cioè bisogna "validare" le competenze. Niente timbri, ma la verifica degli esiti dell'apprendimento. Dagli anni Novanta numerosi Paesi europei hanno attuato strategie a questo fine. Le opzioni nazionali coinvolgono il mondo della istruzione e formazione, il mercato del lavoro e il terzo settore. La validazione dell'apprendimento non-formale e informale è un tema oggi cruciale. Il mercato del lavoro globale – in continuo cambiamento – si regge su una forza lavoro sempre più qualificata e costantemente aggiornata. Il livello di competenze richiesto dai mercati del lavoro europei crescerà nei prossimi anni in tutti i settori e le occupazioni. Inoltre, saranno

sempre più richieste le competenze trasversali (comunicazione, autonomia, ecc.), spesso acquisite fuori dall'aula. Anche per questi motivi serve valorizzare tutte le conoscenze teoriche, abilità pratiche e competenze sociali, indipendentemente da dove e come siano state acquisite. I percorsi formativi, dunque, si costruiscono lungo tutto l'arco della vita attraverso svariate attività. Le potenzialità della validazione non si esauriscono in un esercizio individuale di auto-riflessività su ciò che si sa e ciò che si sa fare. Certificare le competenze aiuta a costruire ponti tra diverse esperienze formative. Certificare facilita la comparazione tra diversi sistemi educativi nazionali, agevolando la mobilità internazionale di chi è nei percorsi formativi. È pur vero che, nonostante le potenzialità della "validazione", istituzioni, cittadini e parti sociali esprimono dubbi e perplessità a riguardo. In particolare, in merito ai suoi costi e alla possibilità di accedervi per i gruppi sociali più svantaggiati. Inoltre, sarà necessario trovare una corrispondenza tra i titoli di studio e le competenze validate di tipo non-formale e anche informale. In Italia manca un sistema nazionale unitario di validazione delle competenze comparabile all'esperienza francese o britannica, per citarne due tra le più note. Se non vogliamo restare al palo nel confronto internazionale, il tema della validazione deve diventare una priorità ben oltre le poche, quanto preziose, esperienze sviluppate sino ad ora a livello regionale, aziendale e soprattutto nel terzo settore. La validazione dovrà essere riconosciuta come strumento per realizzare l'apprendimento permanente in modo che sia valorizzato il potenziale per l'occupabilità e l'inclusione sociale. Ciò in vista degli obiettivi di Lisbona, certamente, ma anche per dare risposte concrete a tante persone oggi svantaggiate e che nella formazione potrebbero trovare una soluzione per un reale inserimento nella vita attiva.

(L.Rus.)

LEGGI BIAGI

Libretto formativo: occasione mancata

Introdotto dalla legge Biagi, il Libretto formativo del cittadino è uno strumento prezioso perché consente di raccogliere, sintetizzare e documentare le nostre diverse esperienze formative e apprendimento. Il Libretto formativo è pensato non solo per gli studenti e gli apprendisti, ma anche per i lavoratori adulti coinvolti in percorsi di formazione continua, per i professionisti così come per i soggetti svantaggiati che faticano a trovare una occupazione stabile e di qualità nel mercato del lavoro.

Con il Libretto formativo è possibile individuare e valorizzare le competenze acquisite, ma non ancora visibili. Il Libretto è anche una occasione per ricostruire le proprie esperienze formative precedenti, parallele o successive alle esperienze di lavoro, e "riflettere" su di esse. In questo senso, il Libretto ha una valenza sociale perché aiuta a sostenere e promuovere il ritorno al lavoro di soggetti svantaggiati e ormai scoraggiati rispetto alle possibilità di tornare al lavoro (ad esempio disoccupati da molto tempo o donne che intendono rientrare nel mondo del lavoro dopo aver allevato i figli). Il Libretto facilita altresì l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e rende trasparenti le carriere professionali e tutte le esperienze formative. Rispetto al classico *curriculum vitae*, che è una mera autodichiarazione, il Libretto formativo è caratterizzato da precisi criteri di validazione. In altre parole, le competenze sono identificate, riconosciute e registrate secondo determinate regole e principi. È dunque un vero peccato che, a quasi sette anni dalla sua introduzione formale nel nostro Paese, il Libretto formativo sia oggi poco più di una semplice idea. Una ottima idea, anzi, se è vero che il Libretto formativo è stato studiato a livello internazionale (OCSE) e segnalato dalla Commissione Europea tra le buone pratiche nel campo della "validazione" delle competenze. La realtà, infatti, ci segnala che sia una delle classiche occasioni mancate visto che, pur a fronte di una sperimentazione che ha coinvolto l'Isfol e tredici Regioni italiane e Province Autonome, il numero di Libretti formativi in circolazione è di poche centinaia. Una goccia nel mare di un mercato del lavoro a caccia di talenti e competenze oggi non facilmente riconoscibili e verificabili.

(L.Rus.)

Tabella 1: Progresso verso i 5 obiettivi per il 2010 (elaborazione dati Eurostat, %)

5 Obiettivi	Obiettivo 2010	Dati media UE 2007	Dati Italia 2007
Abbandoni scolastici	≤10	14,8	19,3
Cattive performance di lettura *	-20	+2,8	26,4
Ventiduenni diplomati	85	78,1	76,3
Aumento laureati in matematica, scienze e tecnologie **	15	29	23,6
Adulti coinvolti in programmi di apprendimento permanente	12,5	10	6,2

* dati 2006

** per l'Italia il dato è calcolato sul periodo 2000-2005

i numeri

16,1%

gli italiani tra i 25 e i 34 anni laureati

49,2%

gli italiani tra i 25 e i 34 anni diplomati

30,9%

gli italiani tra i 25 e i 34 anni con la sola licenza media

3,7%

gli italiani tra i 25 e i 34 anni con la sola licenza elementare